

IPCC: Possiamo affrontare il cambiamento climatico se l'industria fossile si toglie di mezzo

L'industria dei combustibili fossili e la sua influenza sulla politica è stata la principale fonte di contesa nel recente rapporto *"Mitigazione dei cambiamenti climatici"* dell'IPCC, il Gruppo intergovernativo delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, la principale autorità mondiale per il clima: come si parla di mitigare il cambiamento climatico senza confrontarsi con l'industria dei combustibili fossili?

"È come Star Wars senza Darth Vader", afferma il sociologo ambientale Robert Brulle, della Brown University.

I primi due rapporti, entrambi pubblicati nell'ultimo anno, hanno evidenziato la fisica sugli effetti climatici e la vulnerabilità dei paesi a un ulteriore riscaldamento. Ma questo terzo rapporto tratta maggiormente le potenziali soluzioni, che sono state un punto focale di controversia negli ultimi anni sia per l'industria dei combustibili fossili che per i governi delle nazioni ricche di petrolio.

Gli scienziati sono riusciti a spingere affinché la maggior parte della loro ricerca fosse inclusa nei rapporti dell'IPCC, con capitoli che toccano qualsiasi cosa, dallo sfatare le affermazioni secondo cui i paesi meno sviluppati hanno bisogno di combustibili fossili per combattere la povertà a una serie di sforzi per bloccare la politica climatica. Il rapporto chiarisce bene una cosa: le tecnologie e le politiche necessarie per affrontare adeguatamente il cambiamento climatico esistono e gli unici veri ostacoli sono la politica e gli interessi dei combustibili fossili.

Il ruolo dell'industria dei combustibili fossili è evidenziato nelle quasi 3.000 pagine del rapporto, ma i ricercatori notano che è misteriosamente assente dal *"Sommaro per i politici"*, tradizionalmente la prima parte del rapporto che viene pubblicata e che spesso attira l'attenzione dei media. Una precedente bozza della sintesi trapelata al The Guardian, tuttavia, descriveva l'industria dei combustibili fossili e di chi ha investito in un'economia ad alte emissioni di carbonio come coloro che hanno attivamente lavorato contro la politica climatica, osservando: *"I fattori che limitano la trasformazione ambiziosa includono barriere strutturali, un approccio incrementale piuttosto che sistemico, mancanza di coordinamento, inerzia, blocco di infrastrutture e risorse, inerzia normativa e mancanza di capacità tecnologiche e risorse umane."*

Robert Brulle, la cui ricerca è citata più volte nel rapporto, è rimasto costernato nel vedere il taglio. *"Gli scienziati hanno chiaramente svolto il loro lavoro e fornito ampio materiale sulle attività di ostruzione climatica nel rapporto"*, afferma. *"Il processo politico di creazione del "Sommaro per i politici" ha finito per modificare tutte queste informazioni"*.

A differenza dei capitoli di ricerca, che sono controllati interamente dagli scienziati che li scrivono, il *"Sommaro per i politici"* deve essere approvato dai rappresentanti del governo di 195 paesi in tutto il mondo; il processo di approvazione per il rapporto sulla mitigazione di quest'anno è stato il più lungo e controverso nella storia dell'IPCC. Secondo i rapporti trapelati, i rappresentanti dell'Arabia Saudita in particolare hanno fatto più riferimenti alla cattura e allo stoccaggio del carbonio e hanno annacquato il discorso sulla chiusura della produzione di combustibili fossili.

Anche i rappresentanti delle compagnie petrolifere sono stati inclusi in questo processo sia come autori che come

redattori del rapporto, come è avvenuto dall'inizio dell'IPCC. Per l'ultimo rapporto, un membro dello staff senior di Saudi Aramco, la compagnia petrolifera e del gas di proprietà dello stato dell'Arabia Saudita, è stato uno dei due autori principali coordinatori, una posizione di notevole influenza, per il capitolo sulle prospettive intersettoriali. Un collaboratore di lunga data della Chevron è stato anche redattore della revisione del capitolo sui sistemi energetici.

“Ovviamente, niente di tutto questo era segreto”, osserva Julia Steinberger, professoressa di economia ecologica all'Università di Losanna e autrice principale della sezione sui percorsi di mitigazione compatibili con obiettivi a lungo termine. Mentre gli autori e i contributori sono tenuti a rivelare le loro affiliazioni, Steinberger afferma che i contributi degli addetti ai lavori dell'industria petrolifera rappresentano un conflitto di interessi insostenibile. “Solo perché una persona compila moduli non significa che non abbia altri interessi a cuore che non riflettano la scienza e l'interesse pubblico, ma riflettano maggiormente il proprio datore di lavoro”.

Nonostante l'influenza delle compagnie petrolifere e delle nazioni ricche di petrolio, il rapporto evidenzia ancora l'influenza dell'industria dei combustibili fossili sul processo decisionale e sviscera alcuni dei miti preferiti del settore. Nel capitolo su *“Domanda, servizi e aspetti sociali della mitigazione”*, ad esempio, i ricercatori hanno messo in discussione la convinzione di lunga data che il consumo di combustibili fossili sia interamente guidato dalla domanda. *“Quello che siamo stati in grado di dimostrare era in realtà il contrario: non c'è sviluppo o sviluppo sostenibile possibile senza mitigazione del clima”,* ha affermato Steinberger, che è stato uno degli autori del capitolo. *“Se non mitighi il clima, gli impatti ti cattureranno ad ogni passo e renderanno la vita delle persone sempre più dura e*

miserabile, specialmente nel sud del mondo”.

La connessione tra giustizia sociale e mitigazione del clima è quella che percorre tutto il rapporto. *“Le persone stanno iniziando a rendersi conto di quanto sia grave la crisi climatica e che i modi per affrontare le sfide della crisi climatica tendono anche a migliorare la sicurezza energetica, la giustizia, preoccupazioni sociali, ci sono molti vantaggi per tutti e co-benefici”*, afferma Catherine Mitchell, professoressa di politica energetica all’Università di Exeter e uno dei due autori principali coordinatori del capitolo incentrato sulla politica.

Secondo Dana Fisher, direttrice del programma per la società e l’ambiente presso l’Università del Maryland, gli scienziati sociali che sperano di fare ulteriori incursioni non solo nel processo IPCC, ma anche nel processo decisionale politico, hanno un problema con le uova e la gallina autore al capitolo 13. La ricerca di Fisher si concentra sull’impatto che l’attivismo ha avuto sulla definizione delle politiche climatiche. *“Non abbiamo fondi sufficienti per supportare il tipo di ricerca su larga scala che ti consente di avere un’elevata fiducia nei tuoi risultati”*, afferma, il che limita la quantità di ricerca nelle scienze sociali che può essere utilizzata nel rapporto.

Meno dell’1% dei finanziamenti per la ricerca sul clima dal 1990 al 2018 è andato alle scienze sociali, comprese le scienze politiche, la sociologia e l’economia. Questo nonostante il fatto che anche gli stessi scienziati fisici siano d’accordo sul fatto che l’inazione sul clima probabilmente non sarà risolta da prove più scientifiche.

“Negli anni ’80, credevamo nel modello di deficit informativo del cambiamento sociale e che se solo avessimo potuto fornire le informazioni ai responsabili politici, avrebbero fatto la cosa giusta”, afferma lo scienziato dell’atmosfera Ken Caldeira, scienziato senior per Breakthrough Energy di Bill

Gates. *“E ora vediamo che in realtà non si tratta di carenza di informazioni, ma di relazioni di potere e persone che vogliono mantenere il potere economico e politico”.*

Questo non vuol dire che non ci sia più bisogno di modelli atmosferici o di una migliore comprensione di vari aspetti della scienza del clima. Ma ciò che questo rapporto rende ampiamente chiaro è che agire sul clima non è limitato dalla mancanza di conoscenze scientifiche o di opzioni tecnologiche, ma da strutture di potere radicate e dall'assenza di volontà politica. Per affrontare questo problema in modo efficace e agire in tempo per evitare i peggiori impatti del riscaldamento, gli scienziati sociali concordano: avremo bisogno di qualcosa di più dei modelli climatici.

Questo articolo, pubblicato sul The Guardian, è parte della collaborazione giornalistica globale Covering Climate Now